

La difesa del bosco «Gioia»

# IL DIGIUNO PER IL VERDE

di SILVIA VEGETTI FINZI

«Gli ultrà hanno offeso l'immagine di Milano» era il titolo dell'articolo che ieri commentava l'euroderby di San Siro. E, mentre il figlio del grande Peppino Prisco, l'anima immortale dell'Inter, vedeva le ceneri del padre sussultare dalla vergogna, Dario Fo commentava: «Un tempo si andava allo stadio con uno spirito diverso, ora c'è odio».

Per fortuna, Milano è una città complessa e contraddittoria e il malessere di cui indubbiamente soffre non si risolve sempre e solo in violenza distruttiva. I suoi anticorpi sono ancora in grado di dirottare l'aggressività individuale e collettiva su obiettivi positivi, sostenuti da valori condivisi, come la difesa della natura che, nelle grandi città, presenta il suo volto più fragile, minacciato e indifeso. La sensibilità ecologica è ormai scritta nel nostro Dna e i bambini la condividono spontaneamente costruendo, sulla salvaguardia dell'ambiente, la prima forma di moralità infantile.

La primavera poi, per quanto stenta, porta con sé un'inquietudine leggera, il desiderio di uscire di casa, di ritrovarsi, di fare, di comunicare di sentirsi vivi. Su quest'onda la scorsa notte, per le strane coincidenze del destino, si sono svolti due eventi diversi eppure accomunati dalla voglia di ricominciare. La «notte bianca del Meazza» — una serie di manifestazioni clamorose, un susseguirsi di performance, concerti, spettacoli, incontri, installazioni — celebrava il Salone internazionale del mobile e, in un certo

senso, purificava lo stadio dal fumo dei razzi e dai miasmi della vergogna.

Contemporaneamente, al «Nuova idea», il Concerto di Elio e le Storie Tese, con la presenza di Claudio Bisio e Gianni Cinelli, dello Zelig Circus, raccoglieva fondi a favore della lotta contro la nuova sede della Regione nel quartiere di via Melchiorre Gioia. Ma, più che «contro», questa è una battaglia «per»: per la difesa di un bosco. E' inutile lanciare quasi ogni giorno l'allarme per i rischi provocati dalle polveri sottili se poi non si difendono gli alberi che, contro l'inquinamento atmosferico, costituiscono il miglior presidio. Sono soprattutto le mamme ad angustiarsi perché da mesi ascoltano rantoli e fischi nel respiro affannoso dei figli, condannati a crescere in una «camera a gas».

Credo che anche per loro Rocco Tanica, tastierista di Elio, e Paolo Macchi, presidente del Comitato «Giardino in Gioia» stanno digiunando da otto giorni. Una lotta non violenta che ha coinvolto più di tremila persone e convinto gli organizzatori a coniare il simpaticissimo termine di «Tantagentopoli». Anche se i problemi sono drammatici, di questo e di altro si è riso, come sempre, sotto le insegne di Zelig e, per un momento, «Gioia» non è stato soltanto il nome della zona più trafficata, convulsa e congestionata della città ma anche un augurio, valido per tutti.

